

# '99 RICO VA ALLA GUERRA



spettacolo teatrale/musicale  
 con **Marco Artusi, Davide Peron**  
**Roberto Dalla Vecchia e Carla Cavaliere**  
 regia di **Marco Artusi**

I ragazzi del '99 hanno rappresentato almeno fino agli anni Sessanta il fiore della gioventù che per la Patria ha combattuto, si è sacrificato, immolato e ha vinto.

Anche prima c'erano stati ragazzi in guerra, ma dovendo eleggere dei campioni, gli ultimi diciassettenni andati al fronte sono stati la scelta naturale: i rappresentanti di un Paese giovane che costruiva la propria identità, finora incerta, sulle gesta eroiche di ragazzi che dal Piave sono riusciti a ribaltare un conflitto che sembrava disperato. Eroi.

Ma le gesta degli eroi hanno anche un lato negativo: la retorica del fascismo ha usato i meriti dei ragazzi del '99 a proprio vantaggio per celebrare la nascita di una nazione nuova, di un impero. Ecco quindi che con l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, oltre ad affidare alla nuova gioventù le sorti della Patria, è stato del tutto naturale richiamare i ragazzi del '99 in servizio, la "vecchia" gioventù.

Quale ruolo possono aver svolto questi richiamati, congedati, poi, per carenza di equipaggiamenti più che per anzianità? Quali esperienze possono aver passato ai ragazzi che si apprestavano di lì a breve ad affrontare la loro volta in guerra?

I racconti che i nonni fecero ai boce in quelle caserme, in attesa della destinazione, sono stati il momento in cui vecchi ragazzi compresero con il distacco necessario le vicende avvenute vent'anni prima. E molti di loro si liberarono dalla ridondanza che da un ventennio li pervadeva, vedendo chiaro davanti agli occhi ciò che si stava ripetendo in quello sciagurato giugno del '40.

Quei racconti, finalmente genuini, fatti ad una platea giovane ed avida di esperienze, hanno rappresentato la fine della retorica e l'inizio di una semplice verità di cui di lì a breve l'Italia avrà bisogno per ricostruirsi.

'99 - Rico va alla Guerra una *pièce* di **Marco Artusi**, veloce e scarna, impreziosita dal commento musicale di **Davide Peron**, alla chitarra con **Roberto dalla Vecchia**, coreuta **Carla Cavaliere**: è una sorta di confessione, al limite di una ingenua incredulità, del coinvolgimento sventurato, subito, nel dramma della Grande Guerra.

Con un corollario niente affatto di superficie: il protagonista Rico, un ragazzo del '99, ci consegna il suo diario sulla Prima Guerra Mondiale, sfortunatamente richiamato all'avventura della Seconda, a sottolineare la continuità tra le due: una lunga Seconda Guerra dei Trent'anni (1914-1945), a prova della insipienza di chi stava a capo dei paesi europei e, soprattutto, della vocazione espansiva, di dominio sul vecchio continente della Germania (sia nel '14 che nel '39).

E chi mai può, contro la stupefatta, incredula e subita chiamata al fronte di Rico, dire che la Storia è maestra di vita?

Annotiamo subito che non di storia trattano i nostri amici, a loro interessa esaltare la semplicità incorrotta del protagonista, la sua purezza, quasi fanciullesca, nel confessare spaesamento e sgomento nell'essere chiamato a difendere la patria a 17 anni, il 17 febbraio 1917. Il 17 porta male. "Ostia...no un bel segno", esclamerà Rico.

Agli autori, e sommessamente anche a noi, interessa cogliere nella sua autentica umanità, in un'occasione così drammatica, l'animo del protagonista. Vi riscopriamo leggerezza, spaesamento, culto dell'amicizia, accoglimento del destino come si può subire un temporale estivo che devasta la tua terra, ma non si bestemmia mai la malasorte, vi è solo imprecazione (un "Ostia" che si ripete quasi liturgicamente).

Siamo ben lontani dall'urlo disperato e disperante di Edvard Munch, ma è proprio la semplicità razionalmente condotta dal buonsenso che emerge con forza ed il carattere bonario e mai rivoltoso o ribelle del protagonista.

Se qualcuno cercasse nella nostra *pièce* il racconto drammatico, bestemmiato della crudele inutilità della guerra, ha sbagliato indirizzo. Non si cerchi la riscoperta di un Stanley Kubrick espressa magistralmente in "Orizzonti di gloria" o il racconto del soldato tedesco magistralmente espresso da Erich Maria Remarque in "Niente di nuovo sul fronte occidentale".

Non è questo che vogliono i nostri autori.

L'opera non ha nessun intento didattico; ma, come detto, il cogliimento di ciò che alberga nella persona normale, che pensa alle cose semplici dell'ogni giorno e sa coltivare solidarietà e affetto, non odio, chiarezza comportamentale e non astuzia.

La centralità dell'amicizia ha risvolti che potremmo riassumere in una parola semplice e chiara: solidarietà. Nei fatti, con la guerra, non si ha il tempo di coltivare approfondimenti comunicativi logicamente svolti. È la necessità che ti porta, di volta in volta, a soccorrere chi sta male, seppellire chi ha avuto l'impudenza di andarsene senza biglietto di ritorno, e perché no, esaltare nonostante l'altro, l'istinto a sopravvivere.

Del resto la vita comunitaria, come ben sottolineano gli autori si serve con degli anticorpi molto chiari ed elementari. L'imprecazione "Ostia" *in primis*, l'allontanamento di tutto ciò che sa di disgustoso, segni tangibili di un'umanità trascorsa da sognare per rinobilitare una realtà grama quale quella presente. Ad esemplificare, il compagno amico su cui si dilunga l'Artusi, è Oscar un Dongiovanni incallito che si trasformerà col tempo in rivoluzionario comunista sulla cui sorte non è dato sapere.

Da qui appare ovvia la mancanza di pretese storiografiche degli autori.

Emergono riflessioni semplici e immediate, intercalate da espressioni venete. Di pari passo non si accompagna alcun intento aprioristico anti-bellico, ma nei fatti, visto dal basso, dai semplici soldati, il no alla guerra è evidente. Tutto ciò viene sottolineato con lievità, come traspare dalla espressione finale con cui Rico, proiettato oramai verso il secondo viaggio bellico, conclude il suo racconto. "Ma perché siamo entrati in guerra?".

Non vi è apologia, ma esaltazione, questo sì, del vivere e del sopravvivere quotidiano. La stessa nostalgia di casa, della Matria/l'Heimat tedesca, non si contrappone al morire per la Patria, che non appare mai come un nobile dovere. La retorica espressione "chi per la patria muor vissuto è assai", pare per Rico e compagni una vera e propria idiozia. Unico riferimento alla retorica bellica viene espressa dal colonnello che dà il benvenuto (si fa per dire!) alle reclute: "Qui si preparano i fanti che si distingueranno gloriosamente nei campi di battaglia tenendo alto il valore dell'Italia!".

Di fronte al silenzio eloquente dei soldati il colonnello aggiunge: "Viva il re! Viva l'Italia!" Poiché era una espressione conosciuta dai malcapitati, vi fu un timido cenno di applauso e la conseguente modesta soddisfazione dell'ufficiale.

Una nota che ritengo interessante e illuminante sul significato della Battaglia e della lotta corpo a corpo, Artusi argutamente sottolinea come essa sia un'esperienza di sensi.

I rumori prima di tutto: le pallottole che fischiano, lo scoppio delle bombe, le grida dei comandi, le urla disperate di chi è stato colpito. E gli odori: il gas, il sapore dolciastro del sangue, quello repellente dei corpi in decomposizione. Infine la vista: le luci improvvise, i fuochi, i copri straziati, l'orrore dei morti.

Tre parole infine sul commento musicale che fa parte integrante del racconto.

Davide Peron scava a fondo l'animo umano e mette in luce il rapporto con la Terra che si fa madre e testimone, al tempo stesso, delle nostre tribolazioni. La Terra si fa Matria. "Terra di monte o di pianura come un figlio muore o si cura".

A corredo dell'interrogativo, riportato sopra sul perché la guerra, Peron risponde con il suo No, con dei versi che solo apparentemente possono avere il sapore di una romantica fuga dalla realtà. Egli così canta: "Preferisco di gran lunga il volo degli uccelli riescono con un colpo d'ali ad avanzare nel cielo non di certo quegli aerei neri per la guerra... Io mi chiedo molto spesso che profumo ha il mondo, quanto poi è così lontana la vita dalla morte".

Il significato e il limite della *pièce* sarà già stato colto. Ci auguriamo che gli autori si avventurino oltre e possano in solidale e creativa ispirazione, darci ancora prova del loro interesse, poeticamente svolto, per l'Uomo nella sua condizione esistenziale quotidiana, al di là del dramma bellico. Siamo in interessata e curiosa attesa.

*Antonio Cassuti*

*Comitato Scientifico della Regione Veneto per il Centenario della Grande Guerra  
Storico dell'Europa Centrale*



Con il patrocinio del  
Comitato Regionale Veneto  
per le **celebrazioni**  
**del Centenario**  
**della Grande Guerra**